

della casa della Marck sopra il ducato di Buglione (*Explanatio Juris Eccles. Leod. in Ducat. Bull.*, pag. 125). Nel 7 del successivo novembre il novello prelado fece il solenne suo ingresso a Liegi, e Guglielmo volle in tal congiuntura formar parte di quel corteggio. La riconciliazione fra questi due nemici fu tale in apparenza, ch'eglino in ogni luogo si trovavano insieme, nè avevano sovente che uno stesso letto ed un desco medesimo; e sembrava in ogni incontro gareggiassero nel professarsi amicizia. Ma tali dimostrazioni parvero ai più saggi troppo affettate per essere veramente sincere: ed il fatto avverò i loro sospetti. Nel 17 giugno dell'anno 1485 Guglielmo, invitato dal vescovo ad un grande banchetto ch'ei dava a Saint-Tron, vi si recò disarmato non sospettando di verun triste disegno. Dopo il convito ed i giuochi che lo seguirono, il vescovo e Federico di lui fratello salivano a cavallo come per recarsi a Lovanio; e Guglielmo aderendo al loro invito li accompagnava. Ma tra via avendo Federico proposta una sfida a Guglielmo sulla celerità dei loro corsieri, ne scesero entrambi per farvi montare i lor paggi. Or mentre camminavano a piedi, Guglielmo cadde in un agguato che gli si era teso nella foresta di Hers, e scorgendo venire a se parecchi satelliti: *Che vogliono mai queste genti?* disse a Federico. *Esse vi arrestano per comando dell'arciduca Massimiliano*, rispose quest'ultimo: infatti la trama erasi macchinata di concerto con questo principe. Federico trasse in pari tempo dalla sua tasca una carta, pregando Guglielmo di averlo per iscusato se non aveva potuto dispensarsi dall'obbedire al comandamento del suo sovrano. *Ove intendete voi di condurmi?* disse allora la Marck. *A Maestricht*, rispose Federico. *Dite piuttosto alla morte*, replicò Guglielmo, e si lasciò condurre. Non fu lungo il processo: condannato la stessa sera dagli scabini a perdere il capo, egli salì tranquillamente sul palco, si spogliò da se medesimo delle sue vesti e de' suoi calzari gettandoli al popolo radunato, offerse i suoi capelli da tagliarsi al carnefice, e gli porse il collo senza smentire un solo istante quella fierezza marziale, o piuttosto quella nativa ferocia che gli avea meritato il soprannome di *Cinghial delle Ardenne* (*M. l'abbé Garnier*). Il suo cadavere fu sepolto alla dimane nel cimitero